

PAOLA FANUCCI

WOMEN GARDENERS

Stivali, penne e pennelli di giardiniere passionate



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2016

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674431-9

Indice

Donne e giardini <i>Lucia Tongiorgi Tomasi</i>	9
Il giardinaggio, una passione travolgente <i>Paola Fanucci</i>	15
Jane Webb Loudon, archetipo della “donna giardiniera” (1807-1858)	19
Gertrude Jekyll, “pittrice” del giardino (1843-1932)	49
Edith Newbold Jones Wharton, dal sentimento del “bel paesaggio” al giardino realizzato (1862-1937)	71
Vita Sackville West, “poeta” del giardino (1892-1962)	93
Beatrix Cadwalader Jones Farrand, un’appassionata <i>landscape architect</i> che amava definirsi <i>landscape gardener</i> (1872-1959)	119

Margery Townsend Fish, madre del moderno giardinaggio (1888-1969)	149
Rachel Lambert Mellon, una straordinaria Signora dei giardini contemporanei (1910-2014)	167
Bibliografia	193

Donne e giardini

Lucia Tongiorgi Tomasi

Parlando di “donne e giardini” ci figuriamo immediatamente il celeberrimo quadro *Femmes au Jardin* dipinto da Claude Monet nel 1866-1867 e oggi al Musée d'Orsay di Parigi, non tanto per affrontare le problematiche storiche, visive e stilistiche che questo capolavoro assoluto nel panorama dell'arte moderna esigerebbe, quanto come utile introduzione a una questione cruciale di storia sociale, della cultura e delle idee: il rapporto tra donne e giardini tra la fine del XIX secolo e il “secolo breve” che ci ha da poco preceduti.

Donne e giardini, dunque, un rapporto privilegiato con la natura da sempre esistito nella storia dell'umanità, se non altro per la tradizionale cura tutta femminile dedicata agli orti domestici e alla coltura dei fiori, un'attività che diventa più complessa e intrigante nell'Ottocento, allorché giardini, piante e fiori si impongono come motivi culturali e percettivi privilegiati presso le classi borghesi e i *nouveaux riches*, articolandosi di interessanti implicazioni nella storia di genere.

Le scoperte che caratterizzano le scienze botaniche ottocentesche, con lo studio sistematico e la diffusione di molte specie esotiche, incoraggia un sempre più diffuso interesse per un approccio scientifico alle piante agevolato dall'uso di microscopi domestici. Accanto a ponderosi volumi specialistici, vedono così la luce pubblicazioni divulgative che facilitano e dirigono tale curiosità, superando la concezione corrente che la cura del giardino costituisca un'occupazione appropriata ad una ben educata fanciulla. Sull'onda del successo delle *Lettres élémentaires sur la botanique* pubblicato da Jean Jacques Rousseau nel 1782, già nella prima metà del XIX secolo si moltiplicano operette finalizzate a un'“agevole botanica linneiana” e alla “botanica per signore”, nelle quali la griglia scientifica si stempera nelle frequenti digressioni mitologiche, storiche e letterarie che attraggono un uditorio più vasto e meno specializzato. Sulla scorta delle numerose edizioni del *Gardeners and Florists Dictionary* dello scozzese Philip Miller, si diffondono poi pubblicazioni periodiche

illustrate ricche di suggerimenti pratici e sperimentali, come *La revue horticole, journal des jardiniers et amateurs* che sollecita interessi anche del così detto “gentil sesso”. E certo la figura di Josephine Beauharnais e la fama assurda dai suoi lussureggianti giardini di Malmaison, dove furono introdotte centinaia di specie rare e ben duecentocinquanta varietà di rose, contribuì alla moda dei giardini “al femminile”. L’affermazione poi nel corso della prima metà del XIX secolo dei valori estetici espressi dal giardino “all’inglese” caratterizzato da una seppure costruita spontaneità naturalistica, rafforzò l’adesione sentimentale ad uno spazio particolarmente congeniale ed empatico con l’animo muliebre. La pratica del giardinaggio si afferma pertanto come esempio emblematico della sensibilità romantica e i giardini diventano luoghi intimi e privilegiati dalle donne dove mettere a dimora specie più o meno rare disposte secondo un gusto personale. L’istituzione e la diffusione dei parchi e giardini pubblici, a partire da Parigi alla metà dell’Ottocento, offre alla popolazione – uomini, donne, bambini – una migliore qualità di vita, oltre che inedite occasioni di scoperta della natura e di sociabilità.

Sporadiche fino al Ventesimo secolo le scienziate accolte nelle istituzioni scientifiche europee, nonostante si moltiplichino le voci sull’emancipazione femminile, a seguito di *A Vindication of the Rights of Woman* (1790) di Mary Wollstonecraft. Durante un inconsueto viaggio condotto individualmente attraverso Svezia, Norvegia e Danimarca, questa fervente femminista non viene solo attratta dalla bellezza selvaggia e “sublime” di quei paesaggi, ma si sofferma ad ammirare le piante («le viole del pensiero che fanno capolino tra le rocce») e descrive con entusiasmo i giardini della città norvegese di Tønsberg. Sarà l’agronoma e botanica svedese Eva Ekblad (1724-1786) ad essere accolta per prima ufficialmente nella Accademia Svedese delle Scienze.

Altre donne temerarie si avvicinano allo studio della botanica, come la francese Jeanne Baret Bonnefoi che in abiti maschili partecipa, come assistente del botanico Philibert Commerson, alla spedizione di circumnavigazione intorno al mondo di Louis Antoine de Bougainville (1766-1769).

Il “fenomeno giardino”, imprescindibile dallo studio della botanica, si carica progressivamente di sempre più dilatate implicazioni intellettuali e finisce per superare la sfera privata invadendo numerosi ambiti della cultura di genere, dalla storia alla letteratura, alla pittura fino alla pedagogia. Nella seconda metà del secolo si afferma innanzitutto un approccio nuovo e più sistematico da parte delle donne al giardinaggio che si realizza sia nelle pubblicazioni di opere relative alla fitologia, alla botanica e alla manutenzione dei giardini, sia in una più attiva adesione alla pittura botanica, un genere artistico cui i pennelli femminili si erano dedicati con passione e competenza fin dal Seicento (basti

pensare alla straordinaria viaggiatrice e pittrice Maria Sibylla Merian, una vera e propria iniziatrice di un fortunato genere artistico), sia in un più consapevole e creativo intervento diretto sul terreno.

La professione di “botaniche e giardiniere” iniziò ad attrarre molti intelletti femminili sulla scorta della prolifica scrittrice e illustratrice inglese Jane Webb Loudon, le cui numerose opere, prima in collaborazione col coniuge e celebre orticoltore John Claudius e poi redatte personalmente, dominarono la pubblicistica scientifica della prima metà dell’Ottocento, costituendo anche un significativo fenomeno commerciale editoriale.

La colta scrittrice e viaggiatrice Dora D’Istria (Elena Gjika), nata a Bucarest che soggiornò in molti paesi europei, impianta nel suo giardino fiorentino un arboreto, oggi scomparso, testimoniato da un’operetta che vide la luce nel 1887. In periodi più recenti è stata poi indagata l’eccezionale figura di Eva Mameli Calvino, madre dello scrittore Italo, che, dopo le esperienze pionieristiche condotte nell’isola di Cuba, si occupò col marito Mario, del Giardino Sperimentale di Ventimiglia, per dirigere quindi fino al 1928 l’Orto Botanico di Cagliari. Il suo grande merito fu quello di divulgare conoscenze scientifiche a giardinieri, floricoltori e amatori, fondando nel 1931 la rivista “Il giardino fiorito” che inaugurerà in Italia una fitta rete di proficui scambi scientifici e diffondendo notizie sull’acclimatazione delle piante esotiche e la lotta contro i parassiti.

Al “tema giardino” contribuiscono numerose scrittrici segnando una parte significativa della produzione letteraria a partire dall’Ottocento. Il giardino, ma anche l’allestimento di un erbario, diventano così metafora e allegoria poetica nella meditazione della statunitense Emily Dickinson, in un costante dialogo con il paesaggio e le meraviglie naturali del Creato («Nuovi passi nel mio giardino/Nuove dita smuovono le zolle», 1859).

Anche George Sand, che nel 1868 scrive *Le Pays des anémones*, vive in stretta sintonia col paesaggio e la nipote Aurore la ricorda nella sua dimora di Nohant: «ogni giorno faceva una passeggiata in giardino e andava a vedere le piante. Le amava, le sistemava... sapeva quando sarebbero fiorite e... come prendersene cura», trasformando le sue passioni in «un’ossessione positiva».

Al fascino del giardino non si sottrae fin dall’infanzia anche l’eclittica Colette: il giardino della casa natale in Borgogna diviene luogo privilegiato della memoria, uno spazio reale e ideale, tema sovente riproposto nella sua suggestiva scrittura. E a partire dal precoce *Un parc de roman* degli inizi anni quaranta del Novecento, anche per Marguerite Duras il giardino, o meglio il parco, costituirà un “soggetto letterario” come se i suoi scritti fossero pagine di un erbario.

Allo studio e alle tipologie del giardino, che inizia ad essere materia di una consapevole ricerca storica, si dedica Marie Luise Gothein, la cui solida forma-

zione spaziava dalla filosofia all'economia, alla sociologia e alla storia dell'arte. In *Geschichte der Gartenkunst*, pubblicata agli albori del Novecento e arricchita da innumerevoli inedite fotografie scattate dalla stessa autrice, ella affronta, in un'ottica contraddistinta da un assoluto rigore filologico, il tema del giardino fino ad allora considerato del tutto marginale nella storia della cultura.

Non si può poi dimenticare la funzione giocata dal giardino contiguo alle "case dei bambini" che assurge a elemento nodale della rivoluzionaria concezione pedagogica di Maria Montessori, occasione per una profonda azione educativa che favoriva sia lo sviluppo fisico che quello intellettuale e spirituale.

Non più specchio esclusivo di sentimenti privati, per numerose donne il giardino diventa anche uno spazio privilegiato per pratiche progettuali. Si delinea così e si afferma con sempre maggior precisione, soprattutto in ambito angloamericano, la figura del *landscape gardener* al femminile che anticipa quella dell'architetta di giardini. Con l'inizio del XX secolo sorgono in Inghilterra scuole femminili finalizzate alla formazione professionale delle paesaggiste: nel 1901 viene fondata la Lowthorpe School of Landscape Gardening for Women, seguita dalla Cambridge School of Architecture and Landscape che nel 1915 apre l'accesso alle ragazze.

È questo l'ambito sul quale si è appuntata la ricerca di Paola Fanucci che, partendo dall'antesignana Jane Loudon giunge fino a Rachel (Bunny) Lambert Mellon scomparsa ultracentenaria nel 2014, offrendo una affascinante carrellata di figure femminili che hanno segnato la storia del giardino dal XIX secolo ad oggi. Con evidente coinvolgimento psicologico frutto di un processo di identificazione (essendo l'autrice impegnata professionalmente proprio nell'allestimento dei giardini), di queste "giardinieri appassionate" nelle quali gli aspetti teorici e scientifici si coniugano con la pratica concreta "sul terreno", Fanucci ripercorre criticamente biografie e opere. Se alle loro "penne" esse hanno affidato pensieri e sperimentazioni e alle loro "matite" disegni e schizzi progettuali, non vengono dimenticati gli "stivali" che calzarono nel faticoso lavoro con cui affrontarono il terreno, esprimendo gusti e professionalità, consentendo alla teoria di sostanzarsi in soluzioni concrete e mettendo in crisi i codici tradizionali.

Emergono pertanto le figure di Gertrude Jekyll, sicura protagonista nel panorama inglese tra Otto e Novecento, la cui prosa accattivante e figurata, le profonde conoscenze botaniche e le soluzioni cromatiche, frutto di sapienti accostamenti floreali, riscosero immenso favore. Della newyorkese Edith Wharton sono evidenziati la formazione basata sulla cultura figurativa europea e sulla frequentazione dei più significativi e anche più reconditi giardini storici del Vecchio Continente. Ne emerge una sintesi felice tra letteratura e arte del

giardino che combina tradizione e moderna sensibilità suggerita da impressioni estetico-sensoriali per cui non solo i colori, ma anche i profumi e il tatto giocano un ruolo fondamentale nel suo giardino quotidianamente percorso «indossando un cappello a larga tesa e col cesto al braccio, estirpando gramigna...».

Anche di Vita Sackville West, poetessa e scrittrice del raffinato gruppo di intellettuali di Bloomsbury e alla quale Virginia Woolf dedicò il celebre romanzo *Orlando*, viene accuratamente descritto il giardino di Sissinghurst nel Kent nel quale ella intese combinare una struttura rigidamente formale e simmetrica di impianto europeo con la vegetazione locale secondo il principi di una vagheggiata “naturalness”, dove agisce la mano di un giardiniere “invisibile”.

Tra le personalità statunitensi si impone anche intorno alla metà del secolo scorso la robusta personalità di Beatrix Farrand che si dedicò alla progettazione di importanti giardini privati, pubblici e parchi nazionali del suo paese, originali espressioni dell’esigenza di «costruire un progetto impiantato sul terreno senza distorcere il terreno per impiantarvi il progetto». Tra i più significativi vanno senz’altro ricordati quelli della Pierpont Morgan Library a New York e di Dumbarton Oaks a Washington D.C., residenza dei mecenati, collezionisti e bibliofili coniugi Bliss.

Di Bunny Mellon, presso la quale e con la quale io stessa ho avuto la fortuna di trascorrere affascinanti e fruttuose esperienze di studio e ricerca, Paola Fanucci ripercorre, con l’ausilio di una accattivante documentazione fotografica, la concezione della ineludibile interazione tra paesaggio, vegetazione spontanea e coltivata, giardino, architettura e collezioni. I dipinti, i manoscritti, i libri antichi e moderni dedicati al giardino e all’arte botanica che ella ha raccolto con passione e curiosità intellettuale nel corso di una lunga vita, raccontano la storia di questa straordinaria esperienza ricca di suggestioni inedite e di insegnamenti sull’“universo” del giardino che, come noto, per la sua stessa essenza, non costituisce un’opera definitiva, ma, un *work in progress* ed è quindi suscettibile di nuove intuizioni e elaborazioni. Di questo personaggio che vanta a buon diritto un posto privilegiato nella storia del giardino contemporaneo, il New York Botanical Garden si appresta a celebrare la memoria con una mostra dal titolo *Redouté to Warhol. Bunny Mellon’s Botanical Art*.

Alla figura di Bunny Mellon che ha lasciato solo sparsi scritti, ma un’importante eredità di esperienze concrete, non possiamo non accostare oggi in queste succinte riflessioni dedicate al rapporto tra donne e giardino, le opere della scrittrice e studiosa Pia Pera precocemente scomparsa, che, giardiniera veramente “appassionata”, ha saputo accostare alla poesia il lavoro sul terreno, segnando con sensibilità e originalità (per seguire l’immagine figurata usata da Paola Fanucci) con la sua vanga e i rudi stivali il suo giardino in Lucchesia.

Il fascino, la leggerezza, la malinconia, le emozioni suscitate dalla natura e dal paesaggio, la approfondita cultura botanica che emergono dagli scritti di Pia Pera, anche quelli più eruditi, costituiscono uno straordinario esempio di identità tra vita e giardino, le cui floride e lussureggianti piante possono improvvisamente e inaspettatamente appassire e seccare. Ma sappiamo bene che il giardino è tradizionale metafora e luogo privilegiato di scomparse e epifanie, di morti e rinascite.

Settembre 2016

Il giardinaggio, una passione travolgente

Paola Fanucci

A partire dalla metà dell'Ottocento una vera e propria passione per piante e fiori sospinge le donne a misurarsi nel "duro lavoro" del giardinaggio. Sono letterate, *landscape architects*, bibliofile, pittrici, segretarie, casalinghe ognuna determinata a istruirsi nelle scienze botaniche per poi passare alla pratica concreta. Si "liberano" di bustini e corsetti, decise a scendere in giardino, munite di stivali, guanti e forbicioni. Progettano, realizzano e curano personalmente il loro giardino. Alcune di loro trasmettono i saperi, faticosamente acquisiti, ad un ampio pubblico grazie ad articoli, testi e manuali. Non si tratta solo di architetture-paesaggiste, già ampiamente prese in esame da Marta Isnenghi, Flaminia Palminteri e Ines Romitti in *Donne di Fiori: paesaggi al femminile*, ma di alcune figure non strutturate professionalmente che si sono occupate di giardini, spinte dall'amore per il mondo vegetale, quasi eredi di quella fata Hortesia che nel frammento di *Songe de Vaux* di Jean de la Fontaine «incantava i sensi con l'ombra dei boschi, il profumo dei fiori e il liquido cristallo delle fontane, delle cascate e dei canali».

La figura del giardiniere, considerata secondaria rispetto all'architetto, vanta in realtà una lunga e ricca tradizione, a partire dalla Bibbia, dove all'uomo viene affidato il compito di custodire e coltivare il recinto del Signore. Come era accaduto per altre discipline artistiche nel corso del XVI e soprattutto nel XVII secolo quest'arte manuale divenne oggetto di una sempre più profonda riflessione teorica. Nell'opera *Traité du Jardinage selon les Raisons de la Nature et de l'Art* del 1638 di Jacques Boyceau de La Barauderie, il giardinaggio assunse la connotazione di scienza, una disciplina scientifica vera e propria che basava le fondamenta sia nelle arti "meccaniche" sia in quelle "liberali". Era solo l'inizio di un processo sul ruolo e l'attività dei costruttori di giardini, dove oltre a superare la mera operazione manuale si affermano non solo un preciso statuto artistico, ma anche presupposti filosofici.

Se inizialmente il giardinaggio veniva considerato prerogativa maschile, e a partire dal Seicento un'attività scientifica aperta a livello amatoriale anche alle signore dell'alta società, nel corso del Settecento molte sono le donne che animano i salotti culturali nei quali si dibattono i temi del giardino. Ma è soprattutto tra Otto e Novecento che il rapporto donna-giardinaggio si impone e si qualifica

assumendo i caratteri di storia sociale e diviene un fenomeno culturale e ideologico di grande originalità. In questo periodo le donne iniziano ad acquisire una sempre maggior consapevolezza del rapporto che le lega alla natura e cominciano ad esplorare le proprie capacità di indagarla e modellarla con occhio artistico.

Le scoperte che caratterizzano poi le scienze botaniche ottocentesche con lo studio sistematico e la diffusione di molte specie esotiche, incoraggiano un approccio scientifico, un altro fenomeno che sollecita l'attenzione femminile al giardino. L'affermazione nel XIX secolo dei nuovi valori estetici che caratterizzano il giardino paesaggistico inglese, connotato da una costruita spontaneità naturalistica, acuisce inoltre l'adesione dell'animo femminile al paesaggio e al giardino.

Alcuni esempi emblematici attestano questo fenomeno. Le molte ore passate nel proprio giardino a studiare ed indagare la natura si concretizzano per Mary Delany (1700-1788), viaggiatrice e scrittrice a cui si devono preziose descrizioni di giardini inglesi settecenteschi, nella riproduzione fedele di foglie, radici, fiori nell'insolita tecnica dei *paper-mosaics*.

Si dedica specificamente alla rappresentazione di piante medicinali Elizabeth Blackwell (1700c.-1758), che per una esatta rappresentazione scientifica dei soggetti vegetali, affitta un'abitazione nelle immediate vicinanze del Chelsea Physic Garden, il solo orto botanico presente a Londra a quel tempo.

La stessa passione e attenzione per la natura viene mostrata dall'americana Emily Dickinson (1830-1886) che, isolatasi dal mondo per vivere nel suo giardino, compone delicate poesie descrivendo con tanta esattezza, quasi li stesse dipingendo, la fioritura dei lillà o lo schiudersi di un dente di leone.

È nota l'avidità mania collezionista dell'ibridatrice e cercatrice di piante Ellen Ann Willmott (1858-1934) disposta a spendere tutto il patrimonio familiare pur di reperire piante insolite e non a caso ancor'oggi si contano più di sessanta specie o varietà di piante che portano il suo nome.

L'amore per piante spontanee e animali domestici che popolano i *cottage-gardens* è anche all'origine delle creazioni fiabesche di Beatrix Potter (1866-1943), i cui fortunati testi, accompagnati da illustrazioni di sua mano, mostrano l'attenta e minuziosa osservazione giornaliera, quasi microscopica, dei più piccoli dettagli naturali.

Ma il presente studio condotto da chi, oltre a studiare la storia dei giardini, pratica con passione la professione di *landscape gardener*, intende riportare alla luce e valorizzare alcune personalità femminili che sono state capaci, ognuna in maniera diversa, di incidere profondamente sull'arte del giardino.

Le donne-giardiniere prese in esame nel volume, appartengono alla cultura anglosassone e statunitense, probabilmente perché in essa erano andati matu-

rando i presupposti ideologici, culturali e sociali che, prima di altri paesi, agevolano l'emancipazione della donna.

Indagate attraverso l'analisi delle loro opere letterarie, manuali tecnici, biografie, articoli editi su riviste specializzate, si impongono come personalità eclettiche, dotate di curiosità intellettuali e sensibilità non comuni, capaci di coniugare l'interesse per i valori estetici con l'aspetto pratico-manuale.

Nel volume un contributo importante viene fornito dalle immagini, molte delle quali fotografiche, talune inedite, altre frutto del desiderio delle autrici stesse di sperimentare e sfruttare le qualità tecniche dell'apparecchio fotografico per ispirare idee e progetti. Lo studio dei giardini da loro realizzati ha permesso inoltre di cogliere lo spirito appassionato che le ha stimulate nelle diverse scelte progettuali. Si è cercato di ricostruire anche attraverso i rapporti instaurati con personalità note e meno note del tempo, ciò che ha significativamente contribuito alla formazione della loro vasta e variegata cultura visiva e scientifica.

Se nei giardini creati dalle *Women Gardeners* sono state individuate originali commistioni tra arte, conoscenza scientifica, pratiche manuali e filantropia, l'ingrediente principale ci è tuttavia persa la passione per il giardino mai disgiunta dalla "non paura di sporcarsi le mani" per essere concrete artefici in prima persona della loro creazione. Gioie e dolori del giardinaggio, soddisfazioni e insuccessi hanno accompagnato il faticoso operare «perché l'amore per il giardinaggio – afferma una di loro, Gertrude Jekyll in *Bosco e Giardino* – è un seme che una volta piantato non muore mai, ma cresce e cresce fino a diventare una fonte inesauribile di felicità in perenne aumento».

Ringraziamenti

I miei più sinceri ringraziamenti vanno a Lucia Tongiorgi Tomasi che ha diretto questa ricerca fin dai suoi primi passi, l'ha incoraggiata, ha letto e rivisto il testo in tutte le sue numerose versioni; senza il suo sostegno, il suo rigore e la sua tenacia questo lavoro non sarebbe mai giunto a compimento.

La mia gratitudine va anche ad Alessandro Tosi che ha guidato la stesura della tesi fornendomi stimoli fondamentali sia dal punto di vista dei contenuti che del metodo.

Un particolare ringraziamento a Tony Willis, "librarian" della Oak Spring Garden Library, Upperville, Virginia (USA) che mi ha fornito informazioni e notizie insieme allo staff dell'Istituzione, Kimberly Fisher *in primis*, che mi ha agevolato nella pubblicazione delle immagini.

Un grazie per l'amichevole sostegno a Antonella Capitanio.

Un pensiero riconoscente va inoltre a Bona Spadoni, Laura Papini e Paolo Tongiorgi.

E poi tutti coloro che, pur non potendo essere citati in questa sede, hanno in vari modi facilitato la mia ricerca, fornendomi spunti di riflessione oltre ad avermi sostenuto e incoraggiato.

Infine ringrazio mio marito che con affettuosa partecipazione mi ha supportato e sopportato in questo lungo percorso.

Jane Webb Loudon
archetipo della “donna giardiniera”
(1807-1858)



Gertrude Jekyll
“pittrice” del giardino
(1843-1932)



Edith Newbold Jones Wharton

dal sentimento del “bel paesaggio”

al giardino realizzato

(1862-1937)



Vita Sackville West

“poeta” del giardino
(1892-1962)



Beatrix Cadwalader Jones Farrand

un' appassionata *landscape architect*
che amava definirsi *landscape gardener*
(1872-1959)



Margery Townsend Fish
madre del moderno giardinaggio
(1888-1969)





Rachel Lambert Mellon

una straordinaria Signora
dei giardini contemporanei
(1910-2014)

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2016